

CAMBIANO LEGGE

N. 0 FOGLIO DI CRITICA LETTERARIA APRILE 2020

DIRETTORE RESPONSABILE ORAZIO VITTORIO ZACCO

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE GRATUITA

EDITORIALE DI PRESENTAZIONE

Grazie al Comune e alla Biblioteca di Cambiano nasce questo foglio che ha la presunzione di incentivare la lettura e la diffusione conseguente della cultura.

Avrebbe dovuto uscire in versione cartacea ed essere distribuito gratuitamente alla popolazione, ma è inutile dire che al momento attuale non è possibile. L'emergenza sanitaria ci rinchiude nella nostre abitazioni e il contatto sociale è, per necessità, molto limitato.

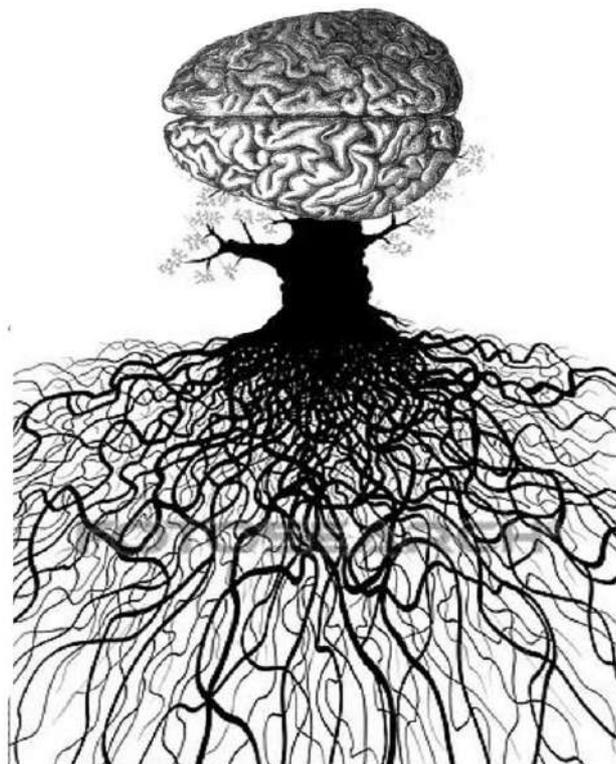
Ma noi non ci facciamo spaventare da un virus qualunque!

Ed è per questo che abbiamo pensato di distribuire questo numero 0 attraverso il web. La Biblioteca di Cambiano invierà una copia del giornale agli iscritti alla sua mailing list, cioè a voi. Se vi piace l'idea, inviatelo ai vostri amici e parenti nello stesso modo, pregandoli di fare lo stesso con i loro contatti.

Vorremmo, in questo momento difficile, creare una rete di appassionati della lettura e dei libri, che si scambino idee, suggerimenti, recensioni e tutto quanto possa servire a sentirsi meno soli ed abbandonati.

Come disse secoli fa Tommaso da Kempis: OVUNQUE HO CERCATO QUIETE E NON L'HO TROVATA SE NON IN UN ANGOLO CON UN LIBRO.

Grazie a tutti voi!



GRAZIE A



COMUNE DI CAMBIANO

Biblioteca civica
Fratelli Angelo e Stefano Jacomuzzi
Cambiano



L'AUTORE



ANDREA CAMILLERI



Non è cosa da poco voler parlare di Andrea Camilleri, recentemente scomparso. A parte dire che è stato uno dei protagonisti del teatro e della televisione di qualità, che è stato uno degli autori di letteratura italiana più conosciuti, amati e venduti, che altro resta da dire?

Forse un'idea ce l'ho. Vorrei parlare del linguaggio di Camilleri, della lingua sperimentata nei suoi romanzi. Premetto che io sono nato a Bergamo e che non sono mai stato, nemmeno in vacanza in Sicilia. Tuttavia discendo da una antica famiglia di latifondisti siciliani, giunti nell'isola nel 1200 al seguito di Federico II. E forse è per questo che, pur non parlando una sillaba di siciliano, quando leggo i romanzi di Camilleri, sento in me una musica che non mi è affatto estranea, che in un modo misterioso mi appartiene. E veniamo alla sostanza della questione. Già nel 1800 un autore, Giovanni Verga, tentò una commistione fra italiano e siciliano che permettesse di narrare storie di <sicilitudine> con un linguaggio che permettesse a chiunque di comprendere. Il risultato furono romanzi

come *Mastro Don Gesualdo* o *I Malavoglia* che tanto hanno fatto soffrire gli studenti sui banchi di scuola.

Camilleri è un'altra cosa. I suoi romanzi, e non solo quelli con protagonista il Commissario Montalbano, hanno una linearità assoluta e una facilità di lettura confortante. Lui stesso raccontò che il suo particolare linguaggio si formò quando, assistendo in ospedale suo padre morente, volle raccontargli una storia che avrebbe voluto pubblicare ma che non era capace di comporre in italiano: fu suo padre a suggerirgli di scriverla come gliel'aveva raccontata.

Il risultato è che la lingua di Camilleri nasce da Camilleri stesso, da un intenso lavoro di elaborazione in cui alla struttura narrativa in italiano vengono sostituiti termini siciliani, come in una sorta di partitura musicale. Ed è forse per questo che io, discendente di siciliani nato al nord, ne sento la magia.

ORAZIO ZACCO



ARRIGO PETACCO

LA CROCE E LA MEZZALUNA

MONDADORI, MILANO, 2005

Ho scelto questo libro di Arrigo Petacco, noto giornalista e storico, come prima recensione di un volume presente nella Biblioteca Civica di Cambiano per una ragione precisa. Forse penserete che sarebbe stato meglio un bel romanzo di Clive Cusserl o di qualche altro autore molto noto. In realtà ho scelto <La Croce e la Mezzaluna> perché è di una attualità sconcertante. Il testo rende conto delle ragioni e degli avvenimenti che portarono alla battaglia di Lepanto nel 1571, grazie alla quale l'Occidente cristiano fermò in modo pressoché definitivo l'avanzare della conquista mussulmana. Erano anni assai difficili. L'avvento dei turchi selgiuchidi sul trono di Costantinopoli non aveva solo sottratto all'Occidente i resti dell'Impero romano d'Oriente, aveva anche dato all'Islam la spinta per un vero e proprio progetto di invasione dell'Occidente. Siamo in anni che seguono di poco la scoperta del Nuovo Mondo da parte di Colombo, evento che aveva completato il processo di *Reconquista* degli spagnoli nella penisola iberica, da cui avevano scacciato gli arabi presenti da 7 secoli. Negli stessi anni, all'inizio del 1500, la Chiesa di Roma aveva dovuto affrontare la Riforma Protestante di Martin Lutero. Era quindi un Occidente frazionato fra poteri feudali e nascenti monarchie nazionali. Di fronte aveva un possente Impero mussulmano

che era arrivato fino alle porte di Vienna e che dominava, con i suoi corsari barbareschi l'intero Mediterraneo. La Lega Santa, promossa da Papa Pio V, sconfisse in una celebre battaglia navale la flotta mussulmana a Lepanto, fermandone per sempre l'avanzata. Fin qui la storia, molto ben narrata da Petacco.

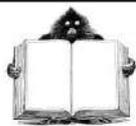
E l'attualità dove si è rifugiata? Poco lontano, in realtà.

Abbiamo già dimenticato lo "scontro di civiltà" in cui ci ha trascinato, volenti o nolenti, l'11 settembre? Allora, e ancora adesso, al terrorismo islamico si è opposta, da parte dell'Occidente, una teoria che vede contrapposti due sistemi culturali e due ideologie inconciliabili. A nessuno era mai venuto in mente che le due civiltà da tempo convivevano pacificamente in tutti quei luoghi, anche in Italia, dove cittadini italiani di lingua e religione islamica si erano benissimo inseriti nel paese. Il succo di tutto il discorso è questo: quando poteri opposti decidono di regolare i propri conti con lo strumento della guerra, come a Lepanto o in Iraq, non stiamo a badare alle scuse che ci vengono proposte per giustificare la loro scelta.

Non c'è mai una vera ragione per la guerra!

Non ci sono diversità culturali o religiose che giustifichino l'uccisione del "nemico". C'è solo la scelta di un "nemico" da parte di chi ha interesse nella guerra. È ora di smetterla di cascarci.

ORAZIO ZACCO



J.K. ROWLING
HARRY POTTER

E LA PIETRA FILOSOFALE

SALANI EDITORE, MILANO, 1988

Quando ero piccolo non c'erano libri per piccoli. Cominciai a leggere quei grandi romanzi di avventura (Salgari, Verne, Stevenson, Conrad per dire) che da adulto compresi in tutta la loro grandezza letteraria. Oggi invece esiste una grande editoria per i piccoli, che spesso interessa anche i grandi. Ne è un esempio la Signora Rowling, che con il suo Harry Potter ha conquistato il mercato.

Ammetto la mia colpa: questo è il primo Harry Potter che leggo. Ne ero rimasto lontano per due ragioni: da una parte un certo mio snobismo che mi rende spesso sospettoso verso i grandi successi editoriali, dall'altra i film di Potter, che non mi sono piaciuti per nulla.

Ora devo ricredermi.

La Rowling scrive molto bene, e di suo ho letto altri libri non per piccoli, e questo romanzo è divertente. C'è un certo umorismo leggero, c'è avventura, c'è mistero e giallo. C'è perfino una certa satira sul sistema scolastico inglese, che forse non arriva alla corrosione di un Nigel Molesworth, ma che si sente e muove al sorriso. Celebre il Quidditch, gustosa parodia del ruolo dello sport nella scuola anglosassone, assolutamente sconosciuto nella nostra.

E ci sono draghi e mostri, oltre ovviamente a magia in abbondanza e ad un



cattivo che è, come si conviene, anche brutto.

Non ho spiegato perché non mi sono piaciuti i film. Ho notato in essi un eccessivo scivolamento verso il gotico, verso un *noir* che ho trovato perfino banale. E questo è decisamente fuori da quello che dovrebbe essere, a mio avviso, la letteratura per ragazzi. Nel libro che ho letto invece, il primo della serie, il mistero non toglie la solarità della narrazione, la comicità di certi personaggi, il piacere della lettura.

Credo che leggerò i libri successivi, per scoprire se in essi esista lo stesso effetto. Così saprò se sia colpa dell'autrice.

Speriamo di no.

ORAZIO ZACCO